Donatomi di mano de l'Autore in Vinetia al S.r Marco Antonio Spini. l'anno 1570.

LA LENA CO MEDIA DI MESSER LODOVICO ARIOSTO.

M D X X X V I I I.

PERSONE

CORBOLO FAMIGLIO DI FLAVIO.

FLAVIO PADRONE GIOVANE.

LENA RVFFIANA.

FATIO VECCHIO.

HILARIO PADRE DI FATIO.

PACIFICO MARITO DI LENA

CREMONINO FAMIGLIO.

IVLIANO.

TORBIDO PERTICATORE.

GEMINIANO:

BARTOLO.

MAGAGNINO SBIRRO.

SPAGNOLO SBIRRO.

MENICA MASSARA DI FATIO.

STAFFIERI DVI.

MEGNINO FAMILGIO DI FATIO

ECCO la Lena, che vuol far spettacolo
A tutt'il mondo di se, ne considera,
Che s'altre volte piacque, contentar sene
Dourebbe, ne si por hora, a, pericolo
Di non piacerui, che'l parer de gl'huomini
Molte uolte si muta, e'l medesimo,
Che la mattina fu, non é da uespero,
E, s'ancho ella non piacque, che piu giouane
Era allhor' & piu fresca, men dourebbeui
Hora piacer, ma la sciocca s'imagina
D'esser piu bella hor, che s'ha fatta mettere
La coda drieto, & parle, che uenendoui
Con quella inanti, habbia d'hauer piu gratia,
Che non hebbe altre uolte, che lasciouisi
Veder senz'essa, in ueste tonda, e, in habito
Da questo, c'hoggi s'usa assai dissimile
Et che uolete uoi, la Lena e simile
A, l'altre Donne, che tutte uorrebbono
Sentirsi drieto la coda, & disprezzano
Come sian terrazzane, villi, e, ignobili
Quelle, c'hauerla ui drieto non uogliono
O per dir meglio, c'hauer non la possono
Perche nessuna, ò sia ricca, ò sia pouera
Che la possa por, niega di porsila,
La Lena in somma ha la coda, & per faruila
Veder, adesso vscira in publico,
Da uoi Donne sicura, che lodarglilà
Debbiate, & sicura anchor da, i, giouani
A i quali sà che le code non spiaceno.
Anzi lor aggradiscono, & le accettano

Per foggia buona, & da persone nobili,
Ma da alcuni seueri, & rencresceuoli
Vecchi si teme, che sempre disprezzano
Tutte le foggie moderne, & sol laudano
Quelle, che à tempo antico si faceuano,
Ben sono anchora de uecchi piaceuoli
Liqual non hanno le code à fastidio
Et han piacer de le cose, che s'usano,
Per piacer dunque à questi, e, à gl'altri, ch'amano
Le foggie nuoue uien la Lena à faruisi
Veder con la sua coda, quelli rigidi
Del tempo antico faran ben leuandosi
Par luogo à questi, che la festa vogliono.

DELLA LENA DI MESSER LODOVICO ARIOSTO.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Corbolo, & Flauio.

F*Lauio, sela dimmanda è però lecito;*
Dimmi oue uai si per tempo, che suonano
Pur hora i matutini, ne debb'essere
Senza cagion, che ti sei con tal studio
Vestito, & ben ornato, & come bossolo
Di spetie tutto ti sento odorifero
FLA. *Io uo qui, doue il mio Signor gratissimo*
Amor mi mena, à pascer i famelici
Occhi d'una bellezza incomparabile.
COR. *E che bellezza uuoi tu in queste tenebre*
Veder se forse ueder non desideri
La stella amata da Martin d'Amelia,
Ma ne quell'ancho di leuarsi è solita
Così per tempo. FLA, *Ne cotesta Corbolo*
Ne stella altra del ciel, ne il sole proprio
Luce quant'i bell'occhi di Licinia.
COR. *Negl'occhi de la gatta, a questo aggiungere*
Doueu'anchora, che saria piu simile
Comparation, che sono occhi, che lucono.
FLA. *Il mal'anno, che Dio te dia, che compari*
Gl'occhi d'animal brutto, à lumi angelici.
COR. *Gl'occhi di Cochiotin piu conferrebonsi*
Di Sabbadino, Mariano, & simili,
Quando di Borga dell'imbriachi escono.

FLA. De ua in mal hora. CO. Anzi i buõ hora aſtẽdermi
Nel letto, & fornirui un ſuauiſſimo
Sõno, che tu m'hai rotto, FLA. Hor viẽ q, & odim
Et pon da lato queſte Sciocche argutie,
Corbol, che ſempre habbia hauuta grandiſſima
Fede in te ne ſei potuto accorgere
A molte ſegni, ma maggior inditio
Ch'io te n'habbio anchor dato ſon per dartene
Horã, uolendo farti conſapeuole
D'un mio ſecreto de tal importantia
Che la robba uorrei, l'honor, & l'Anima
Perder prima, ch'udir, che fuſſe publico,
Et perche credo hauer de la tua opera
Biſogno in queſto te uo far intendere,
Dh', a, patto ignun non te ne uo richiedere,
Se prima di tacerlo non me t'obligi.

COR. Non accade uſar meco queſto prologo,
Che tu ſai ben per qualche eſperienza,
Ch'oue ſia de biſogno ſo ſtar tacito.

FLA. Hor odi, Io ſo che ſai ſenza ch'io'l replichi,
Ch'amo Licinia figliuola di Fatio
Noſtro uicino, & che da lei rendutomi
E, il cambio, che piu uolte teſtimonio
Alle parole, a, i, ſoſpiri, a, le lagrime
Sei ſtato, quando habbiamo hauuto commodo
Di parlaci, ſtand'ella, a, quella picciola
Feneſtra, & io ne la uia, ne mancatoci
E'mai ſe non il luogo, a, dar rimedio
A noſtri affanni ilquale ella moſtratomi
Ha finalmente, che far amictia

M'ha fatto con la moglie di Pacifico
La Lena, questa, che qui, a, lato gl'habita,
Che gl'ha insegnato da fanciulla, a, leggere,
Et, a, cuscire. & seguita insegnandole
Far trapunti, & ricami, & cose simili,
E tutt'il di Licinia, fin che suonino
Ventiquattro hore è seco, si che facile
Mente, e, senza alcuni possa aduersene
La Lena mi potra por con la giouane,
Et lo uuol fare, & darci hoggi principio
Intende, & perche li uicin uedendomi
Entrar, potriano alchun sospetto prendere,
Vuol, che u'entri di notte. COR. E conueneuole.
FLA. Verra, a, suo acconcio, & tornera la giouane
Come andarui, e, ritornara, e, solita,
Ma non me ne son hoggi io piu per mouere
Insino, a, notte, questa notte tacita
Mente uscironne. COR. Con qual modo uolgere
Hai potuto la moglie di Pacifico
Che Roffiana ti sia de la discipula.
FLA. Disposta l'ho con quel mezzo medesimo
Con che piu salde menti se dispongono
A dar le rocche, le citta, gli esserciti
E tal'hor le persone de lor principi,
Con denari, del qual mezzo, il piu facile
Non si potrebbe trouar, ho promessogli
Venticinq; fiorini, & arreccarglieli
Hora meco douea, perche riceuerli
Anch'io credea da Iulio, che promessimi
L'hauea dar heri, & m'ha tenuto a l'ultimo

Hiersera poi ben tardi me fe intendere,
Che non me gli dau'egli, ma seruirmene
Facea da vn suo senza pagarglien utile
Per quattro mesi, ma uolendo darmeli
Quel suo voleua il pegno, ilqual si subito
Non sapendo io trouar, & gia hauend'ordine
Di uenir qui non ho uoluto romperlo.
Et son venuto anchor, ch'io stia con animo
Molto dubbioso se mi uorra credere
La Lena pur mi sforzaro dicendole,
Com'ita sia la cosa, che stia tacita
Fin, a, diman. COR. Se ti cede, sia un'opera
Santa, che tu l'inganni porca, che ardere
La possa il fuoco, non ha conscientia
De chi si fida in lei la figlia uendere

FLA. Et che sai tu che gran ragion non habbia.
Accio tu intenda, questo uecchio misero
Gl'ha voluto gia bene, e'l desiderio
Suo, molte uolte n'ha hauuto. COR. Miracolo.
Cl'é forse il primo. FLA. Ben credo patendolo
Il marito, ò fingendo non accorgersi,
Impero che, piu, & piu uolte Fatio
Gl'ha promesso pagar tutti, i, suoi debiti,
Perche'l meschin non ardisce di mettere
Pie fuor di casa, acciochè non lo faccino
Gli creditori suoi marcire in carcere,
Et quando attender debbe, niega il perfido
D'hauer promesso, & dice dourebbe esserui
Assai d'hauer la casa, & non pagarmene
Pigion alcun, come nulla meriti

Ella de l'insegnar, che fu, a, Licinia.

COR. *Veramente se fin qui nulla merita*
Meritara ne l'auenir uolendoli
Insegnar un lauoro il piu piaceuole,
Che far si possa di menar le calcole,
Et batter fisso, ell'ha ragion da uendere,

FLA. *Habbia torto, o ragion ch'ho da curamene*
Poi che mi fa piacer gl'ho d'hauer obligo,
Hor quel; che da te uoglio, e, che me comperi
Fine, a, tre paia, o, di quaglie, o, tortore,
Et quando hauer tu non ne possi, pigliami
Dui paia di pizzoni, & fagli cuocere
Arosto, & fammi un capon grasso mettere
Lasso, & l'arrecca ad hora conueneuole,
Et con buon pane, & meglior uino, & siate
A, cor c'habbian da bere in abondantia,
Quest'é un fiorino, te, non me ne rendere
Dane io in drieto. COR. *Il ricordo é superfluo,*

FLA. *Io uo far segno á la Lena.* COR. *Si faglilo*
Ma su la faccia, che per Dio lo merita,

FLA. *Perche se mi fa bene ho io da offenderla*

COR. *Il farte ella suonar com'un bel cembalo*
Di uenticinque fiorini, tu nomini
Bene, ma dimmi, oue sera pigliandoli
Tu imprestio, poi prouigion da renderli

FLA. *Ho quattro mesi da pensarui termine,*
Che sai, che possa in questo mezzo nascere,
Non potrebbe morir prima, che fossino
Li tre, mio Padre. COR. *Si, ma potria uiuere*
Ancor, se uiue, come e piu credibile,

Che modo harrai da pagar questo debito.
FLA. Non uerrai tu sempre, aprestarmi un'opera
Che gli uorro far un fioco. COR. Te n'offero
Piu di diece. FLA. Ma sento, che l'uscio apreno.
COR. E tu aprir loro il borsel apparecchiati.

SCE. II.

Flauio, Lena, Corbolo.

FLA. Buon di Lena. LE. Saria piu proprio
Dir buona notte, oh molto sei sollecito.
COR. Rissalutar ben lo doueui, & esserli
Piu cortese. LE. Con buoni effetti uogliolo
Rissalutar, non con parole inutile.
FLA. So ben, che'l mio buon di sta ne'l tuo arbitrio.
LE. E'l mio nel tuo. CO. Anch'io el mio nel tuo mettere
Vorrei. LE. O che guadagno, dimmi Flauio
Hai tu quella facenda. COR. Ben poi credere
Che non saria uenuto non hauendola,
Ti so dir, che l'ha bella, & ben in ordine.
LE. Non li dico di quella, ma dimandogli
S'egli arrecca denari. FLA. Credea arreccarteli
Per certo. LE. Tu credeui, mal principio
Cotesto. FLA. Ch'un amico mio seruirmene
Fin hieri douea, & poi mi fece intendere
Hiersera, ch'era gia notte, che darmeli
Farebbe hoggi, o diman senza alcun dubio,
Ma sta sopra di me, doman non fieno
Vint'hore, che l'harrai. LE. Diman hauendo li
Faro, che l'altro di à questa medesima
Hora, intrai qua drento, in tanto rendite
Certo di star di fuori. FLA. Lena, reputa

D'hauerli.LE.Pur parole Flauio,reputa
Ch'io non son senza denari per crederti.
FLA. Ti do la fede mia.LE.Saria mal cambio
Tor per denari la fede,qual spendere
Non si puo,& questi ch'i datij riscuotono
Fra le triste monete la bandiscono.
COR.Tu cianci Lena si.LE.Non ciancio dicoli
De'l meglior senno ch'io m'habbia.CO.Po essere
Che essendo bella tu non sii piaceuole
Anchora.LE.O bella,ò brutta,il danno,& l'utile
E mio,non saro al men sciocca,che uolgere
Mi lassi à ciancie.FLA.Me sia testimonio
Dio.LE.Testimonio non uo,ch'à lo esamine
Io non posso condure.COR.Si poco credito
Habbiamo teco noi.LE.Non stiam qui à perdere
Tempo,ch'io gli conchiudo,ch'egli á mettere
Non ha qua dentro il piede,se non vengono
Prima questi denari,& l'uscio gl'aprino.
FLA. Tu temi,ch'io te la freghi.COR.Si fregala
Padron,che poi ti sera piu piaceuole.
LE. Io non ho scesa.COR.Vn randello di frassino
Di due braccia ti freghi le spalle asina.
LE. Io uoglio dico denari,& non frottole,
Sa ben che'l patto è cosi,ne dolersene
Puo.FLA.Tu di il uer Lena,ma po essere,
Che sii si cruda,che mi uogli escludere
Di casa tua.LE.Po esser,che si semplice
M'astimi Flauio,ch'io ti debba credere,
Ch'in tanti di,che siamo in questa pratica
Tu non hauessi trouati uolendoli

Venticinque fiorini, mai non mancano
Denari, a, li par tuoi, so non ne uoglion
Prestar gl'amici, a, li sensali volgeti,
Che sempre hanno tre man cento vsurarij
Cotesta veste di velluto spogliati
Lieuati la berreta, e, a, l'hebreo mandali,
Che ben de l'altre robbe hai da rimmetterti.
FLA. Facciam Lena cosi, piglia in deposito
Fin, a, diman questa robba, & impegnala,
Se prima, che diman vent'hore suonino
Non ti do gli denari, & so arrecarteli
Per costui. LE. Tu pur te spoglia, & mandala
Ad impegnar tu stesso. FLA. Mi delibero
Di compiacerti, & di farti conoscere,
Che gabar non ti uoglio, piglia Corbolo
Questa beretta, & questa robba, aiutemi
Ch'ella non uada in terra. COR. Che uoi trartela.
FLA. La uo, a, ogni modo sodisfar, che Diauolo
Fia. COR. Hor vadan tutti, e, becchay, e, impicchinsi
Che nessun ben como la Lena scortica.
FLA. Voglio, che fra le quindeci, & le sedici
Hore da parte mia tu vadi, a, Iulio,
Et che lo preghi, che mi troui subito,
Chi sopra questi miei panni m'accommodi
De gli denari, che sai, che bisognano,
Et se ti dessi vna lingua, riuolgeti
Al banco de sabbioni, & quiui impegnali
Venticinque fiorini, & come hauutoli
Habbi da un luogo, o, da un'altro, qui arrecali.
COR. E, tu starai spogliato. FLA. Che piu, portami

Vn capin, un saion di panno. LE. Spacciala
Ch'ancho, ch'egli entri qui non ha credere,
Ch'io uoglia, che di qua passi la giouane,
Prima, che gli contanti non mi annouera.
FLA. Intraro dunque in casa. LE. Si ben entrati,
Ma con la condition, ch'io te specifico.

SCE. III.
Corbolo Solo.

COR. Pota, che quasi son per attaccarglene,
Ho ben hauute, a, mie di mille pratiche
Di Ruffian' & bagascie, & cotal femine,
Che di guadagni dishonesti viuono,
Ma non ne uidi, a, costei mai la simile
Con si poca uergogna, e, che tanto aiuda
Mente facesse il suo ribaldo offitio,
Ma si fa giorno, per certo non erano
Li matutini quelli, che suonauano,
Esser douea l'Aue Maria, la predica,
O forse, i, preti hiersera troppo haueano
Beuuto, & questa mattina erant oculi
Eorum grauati, credo ch'ancho Iulio
Non potro hauer, che la mattina, è solito
Di dormir fino, a, quindeci, hore, o, sedeci,
In questo mezzo sara buono andarmene
Fin in piazza, a, ueder se quaglie, o, tortore
Vi posso ritrouar, & ch'io le comperi.

ATTO SECONDO. SCE. I.
Fatio vecchio, & Lena.

FA. Chi non si lieua per tempo, & non opera
La mattina le cose, che gl'importano

Perde'l giorno,e,i suoi fatti non succedono
Poi troppo ben,Mengin uo,ch'à Dugentela
Tu uadi,& ch'al Castaldo faci intendere,
Che questa sera le carra se carchino,
Et,che diman le legne si conduchino,
Et non sia fallo,ch'io non ho piu ch'ardere
Ne ti patir,che ui ueghi buon ordine
E dir mi sappi,come stan le pecore,
Et auanti agnelli maschi,& quante femine
Son nati,& fa,che li fossi ti monstrino
C'hanno cauati,& che cunto ti rendano
D'i,legni uerdi,c'hanno mess'in opera,
Et quel,che sour'auanza fa ch'annoueri
Hor ua non perder tempo,odi s'hauessino
Vn'Agnel buono,eh non,fia meglio venderlo.
V'ha pur troppo.LE.Si si era un miracolo,
Che diuentato uoi fosti si prodigo.

FA. *Buon di Lena.LE.Buon di e'l buon anno Fatio.*

FA. *Te lieui si per tempo,che disordine*
E,questo tuo.LE.Saria ben conueneuole,
Che poi,che uoi mi uestite si nobile=
Mente,& da uoi le spese ho si magnifiche
Che fin à nona io dormissi à mio commodo,
E'l di senza far nulla io stessi in otio.

FA. *Fo quel,ch'io posso Lena,maggior rendite*
Che le mie à farti cotesto sarebbono
De bisogno,pur secondo che si stendono
Le mie forze mi studio di fart'utile.

LE. *Ch'util mi fate uoi.FA.Quest'è'l tuo solito*
Di sempre mai scordati,i,benefitij,

Sol mentre, ch'io ti do me ne ringratij,
Tosto c'ho dato contrario fai subito

LE. *Che mi deste uoi mai, forse rippettere*
Volete, ch'io sto qui senza pagaruine
Pigione. FA. *Ti par poco, son pur dodeci*
Lire ogn'anno coteste, senz'il commodo,
C'hai d'essermi uicina, ma tacermene
Voglio per non parer di rinfacciartelo.

LE. *Che rinfacciar, che tal'hor u'auanzano*
Minestre, o broda solete mandarmene.

FA. *Anch'altro Lena.* LE. *Forse una, o due coppie*
Di pane il mese, ò un poco di uin putrido,
O di lasciarmi torre un legno picciolo,
Quando costì le carra se ne scarcano.

FA. *Hai ben anch'altro.* LE. *Ch'altro ho io deh ditelo*
Cotte di raso, ò di uelluto. Fa. *Lecito*
Non sarria à te portarle, ne possibile
A me di darle. LE. *Vna saia mostratemi,*
Ch mi deste uoi mai. FA. *Non uo risponderti.*

LE. *Qualche par di scarpacci e, ò di pantofole*
Poi, che l'hauete ben spellate, e logore
Mi date alcuna uolta per Pacifico.

FA. *Et nuoue ancho per te.* LE. *Non credo siano*
In quattr'anni tre paia, hor nulla vogliono
Le uirtuti, che insegno, & che continua-
Mente ho insegnate à uostra fig lia. FA. *Vagliono*
Assai, negar no'l uoglio. LE. *Ch'à principio,*
Ch'io uenni habbitar qui non sapea legger
Ne la Tauola, il Pater pur à compito,
Ne tener l'Ago. FA. *E uero.* LE. *Ne pur uolgere*

Vn fuso,& hor si ben dice l'offitio,
Si ben cuscie,& ricamma quanto giouane
Che sia in Ferrara,ne,è,si difficile
Punto,ch'ella no'l tolga da l'essempio.

FA. *Te confesso ch'è'l uero non uogl'essere*
Simile,a,te,ch'io nieghi d'hauert'obligo
Dou'io l'ho pur non staro di risponderti,
Se tu insegnato non l'hauessi,haurebbeli
Alch'un'altra insegnato contentandosi
Di dieci Iulij l'Anno,differentia
Mi par pur granda da tre lire a dodeci.

LE. *Non ho fatt'altro mai per uoi,ch'io meriti*
Noue lire de piu,in nome de'l Diauolo,
Che se dodeci uolte l'Anno,dodeci
Voi me ne desti,non sarebbe premio
Sufficiente,a compensar l'infamia,
Che uoi mi date,ch',i,uicini dicono
Publicamente,ch'io son uostra femina,
Che uenir possa il morbo,a,Mastro Lazzaro,
Che m'arecco,a,le man questa casupula,
Ma non ui uoglio star piu dentro,datila,
*Ad altri.*FA.*Guarda quel che tu di.*LE.*Datila*
Non uo,che sempre mai me si rimproueri,
Ch'io non ui paghi le pigioni,& habiti
In casa uostra,s'io douesse tormene
Di drieto al paradiso una,o,nel gambaro
*Non uo star qui.*Fa.*Pensaui ben,& parla*

LE. *Io c'ho pensato quel,ch'io uoglio,datila*
*A chi ui pare.*FA.*Io la truouo da uendere,*
*Et uenderolla.*LE.*Quel,che ui par fatine,*

Vendetela

Vendetela, donatela, & ardetela,
Anch'io procaccierò trouar ricapito,
FA. Quanto piu fo carezze, & piu m'humilio
A costei, tanto piu superba, & rigida
Mi si fa, & posso dir di tutto perdere
Cio ch'io le dono, cosi poca gratia
Me n'ha, vorria potermi succhiar l'Anima,
LE. Quasi, che senza lui non potro uiuere,
FA. E veramente, oltre, che non mi paghino
La pigion de la casa, piu de dodeci
Altre lire ell'e'l marito mi costano
L'anno. LE. Dio gratia io son ancho si giouane,
Ch'io mi posso aiutare. Fa. Spero d'abbatere
Tanta superbia: Io non voglio gia uendere
La casa, ma si ben farglielo credere,
LE. Non so, ne guerza, ne scianchata. FA. voglioci
Condure, o, Biagiuolo, o quel da l'Abbaco
A'misurarla, & terro in sua presentia
Parlamento de'l prezzo, & saprò fingermi
Vn comprator, non han denar, ne credito
Per trouarn'alcun'altra, si morebbono
Di fame altroue, vo con tanti stimuli
Da tanti canti punger questa bestia,
Che porli el freno, e'l basto mi delibero.

SCE. II.

Lena Sola.

LE. Vorrebbe il dolce senza amaritudine.
Amorbarmi co'l fiato suo spiaceuole,
Et stratiarmi come vna bell'Asina,
Pagarmi poi d'un gran merce, o, che giouane,

O,che galante,a,cui dar senza premio
Debba piacer,ma fui ben vna femina
Da poco,ch'a,sue ciancie lassai uolgermi,
E,a,sue promesse,ma fu el longo stimulo
Di quest'huomo da niente de Pacifico,
Che non cessaua mai,moglie compiacilo
Sarà la nostra uentura sapendoti
Governar seco,tutti,i,nostri debiti
Li paghera,chi non l'harria,a,principio
Creduto,maria in monte (come dicono
Questi scolari)promettea,poi datoci
Ha un laccio,che l'impichi come merito,
Poi ch'attener non ha uoluto Facio
Quel,che per tante sue promesse,e,debito,
Farro come,i,famegli,ch'il salario
Non ponn'hauer,che co,i,padroni auanzano,
Che lingannano,rubbano,assassinano,
Anch'io d'esser pagata mi delibero
Per ogni uia sia lecita,o,non lecita,
Ne Dio,ne'l mondo me ne puo riprendere,
S'egli hauesse mogliier,tutt'il mio studio
Sarria di farlo far,quel,che Pacifico
E,da lui fatto,ma cio non potendosi,
Perche non l'ha,con la figliuola vogliolo
Par esser quel,ch'io non scio come io nomini.

SCE. III.

Corbolo, e, Lena.

COR. Vn huom val cento,& cento vn huom nō uagliono,
Quest'e,vn prouerbio,ch'in esperientia
Questa matina ho hauuto.LE. Parmi Corbolo

Che di la niene,e,d'esso.COR.Che partendomi
De qui, per far quanto m'impose Flauio
Vo in piazza, & tutta la squadro,e poi volgomi
Lungo la loggia,& cercho per le treccole,
Indi inanzi el castel, e picicagnolo
Vo dimandando s'hanno quaglie,o,tortore,

LE. Vien molto adagio,parch',i,passi annoueri.

COR.Nulla ne truouo,alchuni pizzon veggoui
Si magri, si leggieri,che pareuano,
Che la quartana un anno hauut'hauessino,

LE. Pur ch'egli habbia,i,denar.COR.Vn'altro toltoli
Harria & detto frase se non ue n'erano
De megliori,che ho,a,far che magri sieno,
O grassi,poi,che non s'han per me,a,cuocere,

LE. Vien co'l braccio sinistro molto carico,

COR.Ma non ho fatto io cosi,che gl'offitij
Non le discretioni dar si dicono
Anzi,a,la porta del cortil fermandomi
Guardo , se contadino,o altri appariono,
Che de megliori n'habbian,quiui in circulo
Alchuni occellator del Duca stauano,
Credo aspettando questi gentil'huomeni
Che di sparuieri,& can si dilettano,
Ch',a,bere in gorgadello li chiamassero,
Mi dice un d'essi,ch',e,mio amico,Corbolo
Che guardi,io gli lo dico,e,insieme dolgomi
Che mai per alchun tempo non si trouano
Saluadigine qui,come si uendono
In tutte l'altre cittadi,e, penuria
Vi sia d'ogni buon cibo,ne si mangiano

Se non cornaccie, che mai non si cuocono,
Et perche non son care, si concordano
Tutti al mio detto. LE. *Io vo aspettarlo, e, intendere*
Quel, che' egli ha fatto. COR. *Io mi parto, mi segui*
Vn d'essi, e, al canto oue stanno gl'oreffici (ta
Mi s'acosta e, pian pian dice piacendoti
Vn paio di fagian grassi per quindeci
Bolognini gl'harra, si si di gratia
Rispondo, & egli in vescouato aspettami,
Ma non cantar, & io, non, e, la statua
De'l Duca Borso la di me piu tacita,
In questo mezzo vn capon grasso compero,
Ch'haueo adocchiato, & tolgo sei mell'angoli
Et entro in vescouato, & ecco giungere
L'amico co, i, fagian sotto, che pesano
Quanto vn par d'oche, io metto mano, & quindeci
Bolognini su, l'altar iui gl'annouero,
Mi soggiong'egli se te ne bisognano
Quattro, sei, sette, diece paia accennami
Pur che tra noi stia la cosa, rengratiolo,

LE. *Par, che molto fra se parle, e, fantastiche*
COR. *E, gli prometto la mia fede d'essere*
Secretto ma mi vien voglia di ridere,
Ch'e'l Signor fa con tanta diligentia,
Et con gride, e, con pene si terribili
Guardar la sua campagna, & li medesimi,
Che n'hanno cura son quei, che la rubbano,
LE. *Spiccati, che spicata te sia l'Anima,*
COR. *Non ponno, a, nozz', &, a conuiti publici*
Li faggiani apparir sopra le tauole

Per le gride, che sonno, e, ne le camera
Con puttane, i, bertoni se li mangiano,
Questi arosto, il capon ho fatto mettere
Lesso, & qui n'el canestro caldi arreccoli
Ecco la lena. LE. Hai tu i denari Corbolo

COR. Io gl'hauero. LE. Non mi piace udir rispondere
In futuro. COR. Contraria, a, l'altre femine
Sei tu, che l'altre il futur amano,

LE. Piaceno, a, me; i, presenti, COR. Ecco presentoti.
Capon foggiani, pan, vin, cascio, portali
In casa, parmi, che saria superfluo
Hauer portati piccioni, vedendoti
Hauerne in seno dui grossi bellissimi,

LE. Deh ti vengi. il mal anno. COR. L'ascia pormivi
La man, ch'io tocchi como sonno morbidi,

LE. Io ti daro d'un pugno, i, denar dicoti,

COR. Finalmente ogni salmo torna in gloria,
Tu non te'l scordi fra mezz'hora arreccoli,
Io ritrouai, ch'in letto anch'era Iulio,
Gli feci l'ambasciata, & egli mettere
Mi fe gli panni s'una cassa, & dissemi,
Ch'io ritornasse, a, nona, intanto cuocere
Il desinar ho fatto, & posto in ordine
Ma le fatiche mie Lena che premio
Hanno ad hauer, ch'io son cagion potissima
Ch', i, venticinq; fiorin te si diano,

LE. Che uoi tu. COR. Ch'io te'l dica, quel che dādoui
Et se nedessi, a cento non poi perdere,

LE. Io non t'intendo. COR. Il diro chiaro. LE. portami
I danar, ch'io non scio senz'essi intendere,

COR. *Son dunq;,i,denar buoni,a,far intendere,*
LE. *Mai si,e,credon ancho non men tutti gl'huomeni,*
COR. *Sarria Lena cotesto buon rimedio*
A,far ch'udisse un sordo. LE. *Differentia*
Molta,e,habbion tra l'udire,e,l'intendere,
COR. *Fa ch'anch'io sappia questa differentia,*
LE. *Gl'asini raggiar s'odon'a,la macina,*
Ne s'intendon perho. COR. *A me par facile*
Sempre,chio gl'odo intenderli vorrebbono
A,punto quel ch'anch'io da te desidero,
LE. *Tu sei malitioso piu ch'e'l fistolo,*
Hor,che l'arosto,e,in stagion andiamone
A,mangiar. COR. *Vengo,dimmi ou'e la giouane,*
LE. *Oue sono,i denari.* COR. *Credo farteli*
Hauer fra vn'hora. LE. *Et io credo la giouane*
Far uenir qui com'i denar ci siano
Andiam,che le uiuande si raffreddano.
COR. *Va la,ch'io vengo,possan essere l'ultime,*
Che tu mangi mai piu,ch'elle t'affogino,
Io mi debb'essere donque con tal studio
Affaticato,a,comperarle,e,a,cuocere
Perch,una scroffa,e vn becco sele mangino,
Ma non harran ia parte,che,si pensano,
Ch'anchio me ne vo il griffo,& le man vngere.

ATTO TERZO. SCE. I.

Corbolo Solo.

COR. *Hor,che di due facende fatt'ho prospera*
Mente una,& con sodisfattion dellanimo,
Ch'e'l capone,e,i,fagiani grassi,e,teneri
Son riusciti,il pan buon,il vin ottimo,

Non cessa tutta uia lodarmi Flauio
Per huom,ch'e'l suo danaio sappia spendere,
Farò anchor l'altra,ma con quel gaudiu,
Ch'ho fatta questa,me',e,troppo difficile,
Ch'io ueda a,costui spender,anci perdere
Venticinque fiorini,& ch'io lo toleri,
Facil,e,il tor,sta la fatica al rendere
Come farà non scio,se non fa uendita
D',e,panni al fin,ma se,i,panni si uendono,
Che scio,ch'a,lung'andar no'l potrà ascondere
Al padre,egli rumori,i gridi,i,strepiti
Si sentiran per tutto,& sta,a,pericolo
D'esser cacciato di casa,hor l'astutia
Bisognaria d'un seruo,quale,fingere
Vedut'ho qualche uolta in le commedie,
Che questa somma con fraude,& fallacia
Sapesse de'l borsel del vecchio mungere,
Deh se ben io non son Dauo,ne sosia,
Se ben non nacqui tra,i,Geti,ne in Siria,
Non ho in questa testaccia anch'io malitia,
Non saprò ordir un giunt'an ch'io,che tessere,
Habbia fortuna poi,laqual propitia
Come si dice,a,gl'audaci suol essere,
Ma che farro,che con un uecchio credulo
Non,ho da far,che,a,suo modo Terrentio
Plauto suol Cremete,o,Simon fingere
Ma quant'egli è piu cauto,maggior gloria
Non è la mia s'io lo piglio à la trappola,
Hieri ando in naue à Sabioncello,è aspettasi
Questa matina,conuien ch'io mi prepari

Di quel ch'ho,a,dir come lo veggia:hor eccolo,
A punto questo,e,vn trat to di comedia,
Che nominarlo,& egli in capo giungere
De la contrada,e,in vn tempo medesimo,
Ma non uo,che mi ueda prima,ch'habi la
Rette tesa,oue hoggi spero inuolgerlo,

SCE. II.

Hilario Egano Cor bolo.

HIL. *Non si dourebbe alchuna cosa in gratia*
Hauer mai,si,che potendo ben uenderla
Non si uendesse,solo eccettuandone
*Le moglio.*EGE,*quelle anchor(se fosse lecito*
*Per lege,& per usanza.*HIL.*Non ch'in uendita*
Ma,barratto ma in don darsi dourebbono
EG. *Di quelle,che non fan per te intelligitur*
HIL.*Ita,non,e gia usanza,che si uendano,*
Ma darle ad uso par,che pur si tolleri,
D'un par de buoi per tornar,a,proposito
Parlo,che trenta ducati,& tutti ongari
COR.*Questi al bisogno nostro supplirebbono,*
HIL. *Hieri io uendei,a,un contadin da sandalo*
EG. *Esse belli douean.*HIL.*Potete credere,*
COR.*Io gli voglio,Io gl'harro.*HIL. *Che son bellisimi*
COR.*Son nostri.*HIL.*Belli,a,posta lor mi piaceno*
*Molto piu questi denar.*COR.*E impossibile,*
*Che non stia forte.*HIL.*Al men non harro dubio,*
Ch'el iudice,a,le fosse megli scortichi,
EG. *Festi bene,quest',e la uia,possendoui*
*Far apiacer commandatime.*HIL.*A Dio Egano.*
COR.*La quaglia,e,sotto la rete,io uo correre*

Inanzi,& far che ella s'appanni,& prendaßi,
Io non scio,che mi far doue mi uolgere,
Poi,che e'l padron nõ,e,in la terra.HIL.Och'eßere
Po questo.COR.Et ch'accadi,a,partirse,a,Flauio,
HIL. Questa fia qualche cosa dispiaceuole,
COR.Molt'era meglio hauer scritt'una lettera
Al padre,e,hauer mandato un meßo subito,
HIL. Haime occorsa sera qualche disgratia,
COR.Ch'andargli egl'in perso na.HIL.Che puo eßere,
COR.Megl'era,ch'egli isteßo el feße intendere
Al Duca.HIL.Dio m'ainti.COR.Com'Hilario
Lo scia,vera uolando,a,casa.HIL.Corbolo,
COR.Non lo uorra patir,& farra il Diauolo
HIL. Corbolo.CO.Ma che fara ách'egli.HIL.Corbolo
COR.Chi mi chiama,o Padron.HIL.che c',e,COr.T'ha
Scõtrato.HIL.Ch',e,di lui.CO.nõerá dodeci)Fla.
Hore ch'usci de la cittade,& dißemi,
Che ueniua,a,trouarui.HIL.Ch'importantia
C'era.COR.Voi non sapete,a,che pericolo
Egli sia stato.HIL.Pericolo narrami
Che gl',e,accaduto.COR.Po dir padron d'eßere
Vn'altra uolta nato,quasi mortolo
Hann'alcuni giottoni,pur Dio gratia
Il male.HIL.Ha dũq; male.COR.Nõ de pericolo,
HIL. Che pazzia,e,stata la sua di uenirsene
In uilla s'egli ha male o grande,o,piccolo,
COR. L'andar,a,questo mal suo non po nuocere
HIL.Come non,COR.Non ui dico,anzi piu agile
Gli sia.HIL.Dimmi,e ferito.COR.Si,e difficile,
Mentre potra guarire,non gia che sanguini

La piega.HIL.Hoime io son morto.Co.ma itēdimi
Doue.HIL,Di.CO.Non nel capo,nō ne gl'homeri
Non ne'l petto,o ne,i,fianchi.HIL.Doue spacciala,
Pur ha mal.COR.N'ha pur troppo,e rēcrescēuole
HIL. Esser non po ch'egli non stia grauiss.mo,
COR.Anzi troppo leggiero,HIL.Oh tu mi straty,
Ha mal,ò non ha mal,chi ti puo intendere,
COR.V'el diro.HIL.Di in mal pōto.CO.Vdite.HIL.
COR.Non e ferito nel corpo.HIL.Ne l'Anima(Seguita
Dunque.COR.E' ferito in una cosa simile,
Flauio con una brigata de giouani
Si trouo hiersera a cena,& à me andandoui
Disse,ch e come cinqne hore suonauano
Andassi à torlo co'l lume,ma rendere
Non ne scio la cagion,prima,che fussero
Le quattro si parti,& sol venendone,
Et senza lume,come fu à quei portici,
Che sonn'a dirimpeto di san Stephano
Fu circondato da quattro,ch'haueano
Armi. d'asta,ch'assai colpi,oh,che pericolo,
HIL. Et non l'hanno ferito,oh che pericolo,
COR.Com'è piaciuto,à,Dio mai non lo colsero,
Ne la persona.HIL.O Dio te ne rengratio,
COR.Egli uoltò loro le spalla,& messesi
Quanto piu andar potean'i piedi à correre,
Vn gli trassè,a,la testa.HI.Hoime.CO.Ma colselo
Ne la medaglia d'or ch'hauea,& cadelli
La Beretta.HIL.Eh pdella.COR.Non,la tolseno
Quelli ribaldi.HIL.Et non gli la renderono,
COR.Renderon eh.HIL.Mi costo pio de dodeci

Ducati co,i,pontal d'oro'che u'erano,
Lodato Dio,che peggio non gli fecero.
COR. La robba fra le gambe auilluppandosi,
Che gli cadea da vn lato fu per metterlo,
Tre volte,ò quattro in terra,al fin gittandola
Con ambe due le mano suilluppofene,
HIL. In somma l'ha perduta. COR. Pur la colsero
Quei ladroncelli anchora. HIL. Et se la tolsero
Quei ladroncelli non ti par che Flauio
L'habbia perduta. COR. Non credea,che perdere
Se dicesser le cose,ch'altri trouano,
HIL. Oh tu sei egrosso,mi vien con la fodera
Ottanta scudi,in somma non è Flauio
Ferito. COR. Non ne la persona. HIL. V'Diauolo
In altra parte ferir lo poteano,
COR. Ne la mente,che si pon gran fastidio.
Pensando oltr'a'l suo danno a la molestia,
Che voi ne sentirete risappendolo,
HIL. Vide chi fusser quei,che l'assaltassero,
COR. Non,che la gran paura,& l'oscurissima
Notte non gli ne lasciò alcun conoscere,
HIL. Por si po al libro de l'uscita. COR. Temone,
HIL. Frasca,perche non t'aspettar,douendolo
Tu gir à tor. COR. Vedi pur. HIL. Ma vnasino
Sei tu perho,che non fosti sollecito
A gir per lui. COR. cotesto è,il vostro solito
Me de gl'errori suoi sempre riprendere.
Aspettar mi douea,ò non volendomi
Aspettar,tor compagnia,che sarebbono
Tutti con lui venuti dimmandandoli.

Ma non si perda tempo, hora prendetice
Padron, ch'e'l mal, e fresco alchun rimedio.
HIL. R*imedio, Che rimedio poss'io prenderci*
COR. *Parlate al podestade, o, a, i, secretarij,*
Et se fara bisogno al Duca proprio,
HIL. E *che diauol uoi, che me ne faccino*
COR. *Faccian far gride.* HIL. *Acio ch'oltre la predita*
Sia il biasmo anchora, non dirrebbe il populo,
Che colto solo, & senz'armi l'hauessero,
Ma ch'assalito, a, paro, a, paro, & toltogli
Di patto l'armi, & gli panni gli fossero
Stati, hor, sia anchor, ch'io uada al Duca, & cõtogli
Il caso che fara, se non rimmettermi
Al podestade, e', podestade subito
M'harra gl'occhi, a, le mani, & non uedendoci.
L'offerta, mostrata che, a, far habbia
Altre facende, & se non haro inditij.
O, testimonij mi terra una bestia,
Appresso che uoi tu pensar, che siano
Gli mal fattori, se non gli medesimi,
Che per pigliar gli mal fattor si pagano,
Co'l caualier de'l qual, e, contestabile,
E el podestade fa, a, parte, & tutti rubbano.
COR. *Che s'ha dunque da far.* HIL. *d'hauer patientia,*
COR. *Flauio non l'harra mai.* HIL. *Conuerra hauersela*
O voglia, o, non poi ch', e, campato reputi:
Che gl'habbia Dio fatt'una bella gratia
Egli, e, fuor del timor, & del pericolo
Senz'altro mal, ma son io, che grauissima.
Mente ferito ne la borsa sentomi.

Mio e'l danno, & io non egli ha de dolersene,
Vna berretta gli furo far subito
Com'era l'altra, e; vna robba honereuole,
Ma non sara gia alchuno, che rimettere
Mi uenga ne la borsa la pecunia,
Ch'harro spesa, per ch'egli non stia in perdita,
COR. *Non saria buon, ch', i, ragatieri fussero*
Auisati, & gli hebrei, che se uenissino
Questi assassini ad impegnare o uendere
Le robbe, tant'a, badali tenessino,
Che voi fosti auisato, si che andandoui
Le ribauesti, & lor facesti prendere,
HIL. *Cotesto piu giouar potria, che nuocere,*
Pur non ui spero, che questi, che prestano
A usura, esser rubaldi non, e, dubio,
Et quest'altri, che comprano, per riuendere
Son fraudolenti, e'l uer mai non ti dicono,
Ne altre cose piu uolentier pigliano
De le rubbate, perche comparandole
Costan l'or poco, & se denar ui prestano
Sopra, sciamo, che mai non si riscuoteno.
COR. *Auisamoli pur, facciamo il debito*
Nostro noi. HIL. *Se ti par va dunque, e, auisali,*

SCE. III.

Corbolo Et Pacifico.

COR. *La cosa ben procede, & posso metterla*
Per fatta, non mi resta altr'a, conchiudere
Che farmi, i, pegni rendere da Iulio,
Et poi mandarli per persona incognita
Ad impegnar quel, piu, che possa hauersene,

Il uecchio scio gli riscotera subito,
Che sapra doue sian, ma uo, che Flauio
L'intenda, accio gouernar con Hilario
Si sapia, é i nostri detti si conformino,
Ecco Pacifico esce. PA. Ti uuol Flauio.
A lui ne uergo, & buone noue apportogli.

PA. Le parole, ch'hai dette da principio
Al fin habbiamo inteso, ch'ambi statice
Siamo à udir drieto à luscio; ne perdutane
Habian parola. COR. Che ue ne par. PA. Demmoti
La gloria, e'l uanto di saper mei fingere
D'ogni Poeta una bugia, ma fermati,
Che non ti uegga entrar qua dentro Fatio,
Come sia in casa, e uolga le spalle, entraui.

SCE. IIII.

Fatio   Pacifico.

FA. Perche non vi uorrei giurger Pacifico
Improuiso, fra un mese prouedeteui
Di casa, che cotesta son per uendere,

PA. Gl'è uostra, à uostro arbitrio disponetene,

FA. Il comprator, et io ce sian ne'l torbido
Compromessi, ch'è andato à tor la pertica
Per misurarla tutta, non mi dubito,
Che si spicchi da me senza conchiudere.

PA. L'hauessi heri saputo, ch'assettatala
Vn po l'harrei, mi cogliete in disordine,

FA. Hor ua, é al meglio, che poi tosto rassettala,
Che non po far indugia, che non uengino

PA. Non hoggi, ma diman fate, che, tornino,

FA. Non ci potrebbe costui, che la compera.

Esser diman,che vuol irsene,a,Modena.

SCE. V.

Pacifico Corbolo.

PA. Come faremo Corbolo d'ascondere
Il tuo Padron,che costor non lo veggano.
Che senza dubio se lo vede Fatio
S'auisara la cosa,& sara il scandolo
Troppo grande.COR.Ecce luogo,oue asconderlo,
PA. Che luogo in simil casa,misurandola
Tutta,esser po sicur,che non lo trouino,
COR.Hor non c'e alchuna cassa,alchun armario,
PA. Non ci sonn' altro,che due casse picciole,
Che Santin in giubbon non caperebbono,
COR.Dunque facciamlo vscir prima ch',i,venghano
PA. Cosi spogliato.COR.Io vo,a,casa,& arrecoli
Vn'altra veste. PA.Hor va,e,ritorna subito,
Che qui t'aspetto.COR.Io veggo vscir Hilario.

SCE. VI.

Hilario. Corbolo. & Cremonino.

HIL. Non sera se non buon,oltre,che Corbolo
V'habbia mandato,s'anch'io vo,che credere
Io non debbo,ch'alchun piu diligentia
Vsi ne le mie cose di me proprio,
Ma eccol qui,ch'hai fatto.COR.Isac,& Beniami
De,i,sabbioni ho auisati,hora vo volgermi
A,i,carri,quei da riua seran gl'ultimi,
HIL. Che dimmanda colui,che va per battere
La nostra porta.COR.E,il Cremonino,O Diauolo
Siamo scoperti.HIL.Ch'adimmandi giouane,
CRE.Dimmando Flauio.HIL.Oh quella mi par essere

La sua veste. COR. a me anchor, vedete simile,
Mente la sua Beretta, hor aiutatemi
Bugie, se non, siamo spacciati. HIL. Corbolo
Come va questa cosa. COR. gli suoi proprij
Compagni harran fatta la beffa, & toltosi
Credo piacer d'hauerlo fatto correre,
HIL. Bel scherzo in uerita. CRE. mio padron Iulio
Gli rimanda, i, suoi pegni, & gli fa intendere,
Che quel suo amico. Cor. Che amico, odi fauola
CRE. Quel che prestar fu questi pegni. COR. chiachiare,
CRE. Gli douea gli denari che tu Corbolo,
COR. O che fittion. CRE. Venisti hoggi, a, richiedergli,
COR. Io. CRE. Tu si. COR. guata viso, come fingere
Scia ben vna bugia. HIL. Corbolo pigliali
E repongli, va. va, tu, va, di, a, Iulio,
Che questi scherzi vsar non si dourebbono
Con gl'amici. CRE. che scherzi, HIL. e cōueneuoli
Non sono, a, gli par suoi. CRE. Nō credo, ch'habbia
Mio padron fatto, che m'accenni bestia,
Vo dir la uerita. COR. accēn'io. CRE. e deffendere
Il mio padron, ch', a, torto tu calumnij,
S'hauessi hauuti gli denar prestatogli
Gli harebbe, & volentieri. COR. Denari, pigliati
Piacer, ti sogni forse, o noi pur scorgere
Credi per imbriachi, & per farnetichi,
CRE. Hor non portasti questa ueste, a, Iulio
In questa mane. COR. a, pie, o, acauallo, habbiamote
Inteso. CRE. Pur ancho m'accēni. COR. Accennoti.
HIL. Deh che ti uenga il mal de sant'Antonio,
Non t'hò uedut'io, che gli accenni. COR. accennolo

Per

Per certo,a dimostrar,che le malitie
Sue cognosciamo,& che,a,noi non po uenderle,
CRE.*Malitie son le tue.*HIL.*La uoglio intendere,*
*Onde hai tu hauute queste robe.*COR.*Iulio.*
*Heri stete,a,la posta.*HIL.*Da lui uogliolo*
*Et non date saper.*COR.*Di darra,a,intendere*
Qualche baia,che scio troppo ben fingere,
CRE.*Fingi pur tu.*COR.*Hor guatami,& non ridere,*
CRE.*Che rider,che guatar.*COR.*Va,ua,ua,di,a,Iulio,*
Che Flauio sera buono vn di per renderli
*Merto di questo.*HIL.*Non andar non,lieuati*
Pur tu de qui,ch'io uo da lui,informarmene,
*Et non da te.*COR.*Non fia vero,ch'io toleri,*
*Che costui vi dileggi.*HIL.*Et temi tu,*
Che le parole sue perho m'incantino,
Ma dimmi queste robe,ua via lieuati
*Tu di qui.*COR.*Pur uolete darli,audien tia,*
Quanti torcoli son per la uendemia
Non gli potrebbon fare vn uerro esprimere
CRE.*Dico la verita.*COR.*Cosi,e,possibile*
Come,che dica il pater nostro un asino,
HIL.*Lalcialo dir.*CRE.*Io diro el uangelio,*
COR.*Scoprianci il capo,perche non,e,licito*
Vdir,a,capo coperto il uangelio,
HIL.*Per ogni uia tu cerchi d'interrompere,*
Ma se tu parli piu,deh uien,lassamolo
Di fuor,entra la in casa,Io mi delibero
Di saper questa giunteria,ch'altr'essere
Non po,ma serrian for questa seccaggine,

SCE. VII.

Corbolo. & Pacifico.

COR. *Noi sian forniti á quattro à quattro correno*
Li uinticinqui fiorini, ma correno
Tanto, che piu non u'e speme di aggiongerli
Come n'ha fatto un bel seruitio Iulio,
Per Dio sempre gl'habbiamo ad hauer obligo
Mi dice tornerai fra un'hora à intendere
Quanto sia fatto, & poi n'ha contra à l'ordine
Mandato questo pecorone á rompere
Le fila ordite, ch'io stauo per tessere,
PA. *Che sei stato cosi tanto á contendere,*
Dou'é la ueste, che tu arecchi a Flauio,
Non indugiam, canchar ti uenga á metterlo
Fuor di casa, che aspetti, ch'entri Fatio,
Et che lo vegga. COR. *S'iò non posso in camera*
Entrar, se m'ha di fuor ferrato Hilario,
PA. *Come faremo.* COR. *Vedi di nasconderlo*
In casa. PA. *Non c'è luogo.* COR. *Dunque mettilo*
Fuor in giubbon, di due partiti prendene
L'uno ó l'ascondi in casa, ó in giubbon mandalo
Di fuor. PA. *Ne l'un, ne l'altro uoglio prendere,*
COR. *Che farai dunque.* PA. *Hor mi torna a memoria*
Ch'ho in casa una gran bote, che prestatami
Quest'anno al tempo fu de la uendemia
Da un mio parente, accio ch'adoperandola
Per fino, le facessi, l'odor perdere,
Ch' hauea di secco, egli dippoi lasciatomi
L'ha fin adesso, Io ue lo uo nascondere,
Tanto, che questi, che uerran con Fatio

Cercato a suo bell'aggioogni cos'habbiano.

COR. Vi capira egli dentro. PAC. Si à suo commodo,
Et gia piu giorni io la nettai benissimo,
Et posso à mio piacere leuarne, & mettere
Vn fondo. COR. Andiamo dunq; & consigliamoci
Con esso lui. Pa. Credo, che questi siano
A ponto quei, ch'entrar qua dentro uogliono,
Son de'essi certo, ch'io conosco il Torbido,
Forniã noi quel, ch'abbiamo à far. Co. Forniamolo

PA. Dunque uien dentro. COR. Va la ch'io ti seguito,

SCE. VIII.

Torbido, Gemigniano, & Fatio.

TOR. Poi, ch'io l'harro misurata, la pertica
Mi dira quan'ella ual fin à un picciolo.

GE. Dunque tal uolta le pertiche parlano,

TOR. Si ben, e; spesso fan parlar, stendole
In su le spale altrui, ma ecco, Fatio,
Ch'hdbbiam'a far. Fa. Quel ch'e detta mette teui
A misurar quando ui par, cominciano
Qui le confine, & quel legno non passano

TOR. Cominciaren qui donq;. FA. Comminciateci.

TOR. Vna mettetteui in capo il coltello. GE. Eccolo.

TOR. E dua, & questo appresso, a ponto mancano
Dui sesti, che tre piedi non puon'essere
Andiam'hor dentro. FA. La mitate hor prendere
Potete, & notar questo. TOR. Io. lo noto, eccolo.

SCE. IX.

Iuliano Solo.

IVL. Hor'hora su in palazzo ritrouandomi
Ho ueduto signar una licentia

Da'l Scindico, di tor pegni, a Pacifico
Per quaranta tre lire, ch'egli, a, Bartolo
Bindell', e, debitore, & son certissimo
Che non si troui tanto, ch'habbia, a, scendere
Ala meta, ne ai terzo di tal debito,
Per questo sto in timor, che non li tolgino
Vna mia botte, di che, a, le vendemie
Per bollir el suo vin gli feci commodo,
Megl', e, prima, ch'i sbirri se la lieuino,
Et ch'io l'habbi, a, litar poi, & contendere,
Et prouar, che sia mia, s'io vo, a, pigliarmelo,
E poi, che l'uscio, e, aperto, a, la domestica
Entraro, vien facchin vien dentro seguime.

ATTO QVARTO. SCE. I.

Cremonino Solo.

CRE. Hor vedo ben, che son stato mal pratico,
Et me n'ha grauemente da riprendere
Il mio padron, como lo scia, ch'a Hilario
Habbia scoperti gl'aguati, che Corbolo
Posti gl'hauea per far, ch'auesse Flauio
Da lui denari, & per inaduertentia
Solo ho fallito, & non gia per malitia,
Ma che poteuo io saper, non essendomi
Stato dett'altro, da doler s'harebbono
De mio padron che douea auertirmene
Pur, e, stata la mia grand'ignorantia,
Che de l'error non mi sapessi o accorgere,
Se non poi quando non c'era rimedio,
Ma doue vanno questi sbirri, ir debbono
A dar mala ventura ad alchun pouero

Cittadin Mala razza, feccia d'huomeni,

SCE. II.

Bartolo Solo.

BAR. Io gl'ho mandati dieci uolte, ò dodeci
Gli messi, accio, chè li pegni gli tolgano,
Ma questi managoldi pur che siano
Pagati del uiaggio, poco curano
Di far esse cution alchuna, il credito
Mio prim'era quaranta lire, e quindeci
Soldi, & di questo tenui'in litigio
M'ha quattr'anni, & ui son ben tre sententie
Date conformi, & ho spesi in salary
D'auocati, procuratori, & iudici
Dua tanti, & poco men le citato rie,
Le coppie de scritture, & de capitoli
Mi constan, molto appresso intollerabile
Faticha, & graui spese de gl'essamini
De'l leuar de processi, & de sententie,.
Le berrette, ch'a, questo, & a quel trahendomi,
Le scarpe, ch'ho su pe'l pallazzo logore
Driet', a, i procurator, che sempre correno
Piu de quaranta lire credo uagliono,
Poi doppo le spese, le fatiche Iudici
Sol in quaranta lire lo condannano,
Et chi ha speso, grattar si po le natiche,
Ve le ragion, ch'in Ferrara si rendono,
Quelle quaranta lire al men s'hauessino,
Ma quando sopra, a, certe masseritie
Valer mi penso, che certo non uagliono
Quaranta lire quante son tutte, Eccoti

La moglie comparir con l'inuentario
De la sua dote, che tutte me l'occupa,
Non uoglio, ne per certo posso credere,
Che sia in la pouerta, che refriscono.

SCE. III.

Bartolo, & Magagnino.

BAR. *Magagnin vien inanzi, & fa il tuo offitio,*
Batti quell'uscio. MA. *Perche debb io baterlo*
Se non m'ha offeso. BAR. *Offende me vietandomi*
Per li statuti, che costui, che c'habita
Non posso far pigliar. MA. *Tu tene vendica,*
Et poi ch'hauerne altro non poi, disfogati
Sopra di lui, con mani, & con pie battilo,
BAR. *Spero pur hauern'altro anchor, entramoci,*
Ma sento, ch'egli sapre. MA. *Ha fatto sauias*
Meute à obedirte, et non lasciarsi battere,
BAR. *Molta gente mi par, qua su tirammoci*
Da parte vn poco, credo, che fuor portino
Le Massaritie, & ogni cosa sgombrano.

SCE. IIII.

Iuliano, Pacifico, Bartolo.

IVL. *Et se là bote è mia, perche vietarmela*
Voi tu, ch'io non la pigli. PA. *Perche hauendola*
Lasciata qui sei mesi, hora di tormila
Ti nasce questa voglia cosi subita,
IVL. *Perche lasciandol'hoggi, sto à pericolo*
Per la cagion, ch'io t'ho dette di perderla,
BAR. *Esser douean auisati, ne giungere*
Ci poteuan piu à tempo. IVL. *Ne comprendere*
Posso, se non me'l narri il danno, & l'utile,

Che far ti possa il tortila,ò lasciartela

PAC. Togliendol'hora tu mi fai grandissimo
Dãno.IV.Tu pur à me.PAC.Me[illegible]hora piacciati
Di lasciarmela anchora.IVL.Et s'hora vengono
Per vuotarti la casa,i birri,& eccoli,
Eccoli certo,non senza contendere
Hora l'hauro,ve s'io douea lasciartela.

SCE. V.

Bartolo,Magagnino,Spagnolo,Iuliano.

BAR.Cotesta vo per parte de'l mio credito,
Falcione,& tu Magagnin pigliatela
In spalla,& tu Spagnuolo.MA. Io non sogl'essere
Facchino.SP.Et io tan poco.BAR. Vn bel seruitio
Ho da voi.IVL.Non sia alchun,che di toccarmila
Ardisca,se non vuol.BAR.Dunq; vietarmi tu
Vuoi,che non s'esequisca la licentia,
Ch'ho di leuarli,i pegni.IVL.Gli suoi toglierli
Non ve diuieto ma sta botte dicoui,
Cheglie mia.BAR.Come tua .IV.Gliè mia verissi
Men te,che vgu'anno fu da me prestatali.

BAR. Deh che ciancie son queste,ritrouandola
Vscir di casa sua come sua tolgela

IVL.La tolli si, s'io te'l comporto lasciala
Se non ch'io te BAR.Siatemi testimonii,
Che costui vieta.IVL.Che vieta,lasciatela.

SCE. VI.

Fatio,Iuliano,Pacifico,Bartolo,Corbolo.

Fa. Oh,che rumor fatte voi qui che strepito
E questo.IVL.Gl'è mia botte,& riportarmela
Voglio à casa,& costui crede vietarmelo

PAC. Dice il uero ſua, e, per certo. BAR. Anzi non dicono
Il uero. IVL. Tu mente. FA. Senza iniuria
Dirui parlate: BAR. Tu menti. IVL. mento te.
Che tu di, ch'io non dico il uero. BAR. Fatio.
Vi par, ſe di cas'eſce di Pacifico,
Ch'io mi debba laſciar dar ad intendere,
Ch'ello ſia ſe non ſua. IVL. Se di Pacifico
Fuſſe, fuor ne la ſtrada non trarrebeſi,
BAR. Anzi la traheuate per naſconderla,
PAC. Non gia per Dio, la traheuo per rendere
A lui, ch'ugn'anno me ne fe ſeruitio,
FA. Ch'io dica il mio parer. BAR. Si ben rimettere
Mi uoglio in voi. IV. Io ächora. FA. Laſcia Bartolo
Che queſta botte mi chiami in depoſito
Et ſe Iulian fra duo di mi certifica,
Che ſii ſua, l'ha hauer, ma non facendomi
Buona proua uorro ch'habbia patientia,
IVL. Son ben cōtento. BAR. Et io contento. IVL. Poſſoui
Che gl'é mia facilmente far cognoſcere,
BAR. Se proua glie ne fai uera, & legitima
Sia tua tu doue, & quando uoi uia portala,
PAC. Tu mi par poco ſauio, a, compromettere,
Et laſciar turbidar la chiara, & liquida,
Ragion, che u'hai. COR. Dice il uero, laſciatela
Piu toſto ou'era in caſa di Pacifico,
BAR. Queſto conſiglio non mi ſarebb'utile,
Che tocca, a, te, che c'hai tu da intrometterti
O tu ſe non é tua. COR. Per me riſpondere
Voglio, che forſi u'ho parte. IVL. Concederti
Non uoglio gia coteſto. COR. Et appartiemmiſi

Vi è piu che non ti par. Fa. Et appartengati
IV L. Come appartien, non è ver. Fa. Appartengali.
E'non ti par, ch'in casa mia debb'essere
Sicura dunque, come sol con Bartolo,
Et non con Iulian habbi amicitia
IVL. Ci siamo un tratto compromessi in Fatio,
Sia il depositario egli, egli sia il Iudice.
BAR. Et cosi dico anch'io. FA. Dunq; spingetela
Qua dentro in casa, & non habbiate dubio
Che fin, ch'io non son ben chiaro, e, certissimo
De chi sia de ragion, la lasci mouere.
COR. Flauio u'è dentro, hor ue s'ogni disgratia,
Hor ve s'ogni sciagura mi perseguita.
FA. Pacifico farresti meglio, a, atendere
A casa, che gli birri non ci tolgano
Altro, & ti faccian peggio. PAC. Che mi possono
Torre, e'l poco, che ce sciano tutt'essere
Di mogliema ben altre volte statici
Sonno, pur vo, ma eccoli fuor escono.

SCE. VII.

Magagnin, Torbido, Gemigniano, Iuliano, Fatio.

MA. Altro in somma non v'é, che quel, che soliti
Siamo trouar, & ch'é su l'inuentario.
TOR. Ah ladri, rubbaldoni, ch'inuolatomi
Hauete il mio mantello. MAG. Fai grandissimo
Mal accusarci, a, torto, & dirci iniuria,
TOR. Brutto impichato, che ti uenga il canchero
Ch'é questo che tu hai sotto. MAG. Tolto haueuolo
Per le mie spese, & non per non inuolartelo,
TOR. Io ti daro le spese, se la pertica

Non mi uien meno. GEM. Io uo prestarti un'opera
IVL. Non mi uo anch'io tenere le mani à cintola,
TOR. Ve li quel sasso Geminian, piglialo
Spezzali il capo, tu sei pur da Modena,
MAG. Gli official del Signor cosi si trattano.
TOR. Il Signor non tien ladri al suo seruitio,
Via ladri, uia poltroni uia co'l Diauolo
Poco piu, ch'indugiauo ad auedermene
Ero, fornito, bisognaua andarmene
In bel farseto, & mi uenia à proposito
L'hauer meco portata questa pertica,
Ch'in spalla ad uso d'una picca hauendola
Haurei paruto un Lanzchnech, ò Suizzaro,
FAT. Rest'à misurar altro. TOR. Fin à l'ultimo
Matton ho misurato, & fin à l'ultimo
Legno, che c'è l'ho scritto, & meco portolo.
Poi ne leuero il contò, & farro intendere
Ad ambi, à quanto prezzo possà ascendere.
GEM. Quádo. TOR. hoggi anchora, cómand'altro Fatio.
FAT. Nó hora. TOR. A Dio. FA. Só uostro, ò la Licinia
S'alchun mi uien a dimandar, rimetelo
A la botega qui de mastro Honofrio.
Fin à l'hora di cena potra hauermici.

SCE. VIII.

Lena Sola.

LE. Ne'l mal é grand'auentura, che Fatio
Vscito sia di casa, che difficile=
Mente, se non si partiu a, poteuasi
Hoggi piu trar di quella botte Flauio,
Com'ie lo uiddi in quella casa spingere

M'assalse al cuor vna paura, vn tremito,
Ch'io non scio come, io non mi mori subito,
Potuto non s'hauriasi poco mouere,
Che di se non hauesse fatt'accorgere,
Vn sospirar, vn stranutir, un tossire.
Ne ruinaua, poi, che senza nuocere
Questa sciagura è passata, proueggasi,
Ch'altra non uenga, hora non s'ha ad attendere
Ad altra cosa, che di tosto metterlo
Di fuor, ch'alchun no'l vegga vada Corbolo
A proueder de uesti, ma fuor mandessi
Pero prima la fante, che pericolo
Sarria, che stando ella qui fusse il giouane
Da lei ueduto, ò sentito, odi Menica,
A chi dic'io, Licinia di à la Menica
Che tolga il uelo, & à me venga, hor eccola.

SCE. IX.

Menica, Lena, Corbolo, Pacifico.

Me. Lena che uuoi. LE. Piacciati cara Menica
Di farmi vn gran seruigio da douertene
Esser sempre tenuto. ME. Che vuoi. LE. Vuomitu
Farlo. ME. Il farò, pur ch'e'l far mi sia possibile.
LE. Va Madre mia, sem'ami fin'à gli Angeli.
ME. Hora. LE. Hora si. ME. Lasciami prima mettere
La cena al fuoco. LE. Non, va pur che mettere
Io saprò senza te al foco una pentola
Va, come sei dritt'à la chiesa pieghati
Tra l'horto de gli mosti, e'l monasterio,
Et ua su al dritto fin, che giungi al uolgerti
A man sinistra à la contrada dicono

Miracol credo,o,ua.ME.Che ui uoi Domine,
Ch'io ui uada,a far.LE.Vedi ceruello informati
Qui,credo sia il ter;uscio,oue habita
La moglie di Pasquin,ch'insegna à leggere
A le fanciulle,Dorothea si nomina,
Va quiui,& dili à te Dorothea mandami
La Lena à torgli ferri suoi da uolgere
La setta sopra li rocchetti,& preghala,
Che me gli mande,perche mi bisognano,
Hor ua Menica cara, donar uoglioti
Poi tanta tella,che facci una scuffia,

ME. La carne è nel catin lauata,e,in ordine
Non resta se non porla ne la pentola

LE. Troppo cred'io,che la sia ben inordine,
Dico quella di Flauio,ma in la pentola
Non la porra prim'egli di Licinia,
Ch',i,venticinque fiorini non s'habbino,
Conosco io ben l'amor di questi giouani,
Che dura solamente fin,che bramano
Hauer la cosa amata,& spenderebbono
Mentre,che stanno in questo desiderio
Non che l'hauer,ma il cuor fin,che possiggono
Va l'amor come il fuoco,che spargendoui
De l'acqua sopra suol subito estinguersi,
Et mancato l'ardor non ti darebbono
De mille l'un,che gia ti promettessino,
Per questo uoglio ir dentro,& interrompere
S'alchuna cosa senza me dissignano,
Corbol hor su spacciati tosto,a rreccali
Alchuna ueste,che lo possiam mettere

Fuor, mentre l'agio si habbiamo, CO. Anzi pregoti
Mentre habbiam'aggio fa, che possa mettere
Dentro, & dateli luogo tu é Pacifico,
LE. In fe di Dio non sarra, ne ti credere,
Ch'io gli lassi hauer cosa, che desideri,
Se prima gli denari non m'annouera,
Et esser guardiana io stessa voglione,
COR. Guardala si, che gl'occhi ne rimanghino,
Debbio patir, che Flauio da Licinia
Cosi debba partir senza prenderne
Piacer, & habbi hauuto questo incommodo
Di leuarsi che dieci hore non erano,
Di star qui dentro chiuso, come in carcere
D'esser portato con tanto pericolo
Serrato in vna botte, come proprio
Fansi l'anguille di Commacchio é i mugini,
Ma che farro vedendomi contraria
Co'l becco suo questa Puttana femina,
Con gli quali li pregi nulla vagliono,
Ne luogo han le minaccie, ne potrebbesi
Vsar forza, che troppo é il pericolo,
Stando cosi senza leuar piu strepito
Venticinque fiorini infin bisognano,
Ne li qual siamo condennati, & gratia
Non se n'ha à hauer, ne voglion darci credito.
Doue trouar li potro, ò far prestarmeli
Su la fede e prouato, & é stat'opera
Vane, fui, i, pegni non si puo, ch'Hilario
Ne gl'ha intercetti, a lui di nuouo tendere
Vn'altra rete saria temeraria

Impresa,non si lasciaria, piu cogliere,
Et pur tal'hor de gl'angeli si colgono
Che caduti in la rete uolt'erano,
Et n'erano altre uolte usciti liberi,
Forsi serra l'inganarlo piu facile,
Hor,che gli par,che mal successe essendomi
Le prime,rissrancar si tosto l'animo
Non debb'á porli le seconde insidie
Ma che farro,che farro,in fin delibera
Presto,che di pensar ci é poco termine,
Io farro,Io dirro,si ben,che credere
Mi potra facilmente,ma Pacifico (me
Vien fuora. PAC.Ou'e la ueste.CO.Che uest',hai
Scorto per sarto,ò che el mio essercitio
Non sappi.Io tengo la Zecca,& uo batere
Venticinque fiorini hora per dartili
PAC.Fuss'egli il uero.COR.A mio senno gouernati,
Ha: tu alchun arma in casa.PAC.Su in la Camera
Depinta á ne'l camin l'arma di Fatio,
COR.Dica da offesa.PAC.Assai n'ho,che m'offendono,
La pouerta gli pensieri,& la rabbia
De mia moglie,e'l suo sempre dirmi iniuria,
COR.Dico s'hai spiedo,ò roncha,ò spada,ò simile
Cosa.PAC.Vi é spiedo antico, & tutto ruggine,
Ve s'egli é tristo,s'egli é mal in ordine,
Ch',i, birri mai non curan di leuarmilo.
COR.Vienmelo monstra,hor bella archimia
Non si parra,s'io fo di questa ruggine
Venticinque fiorini d'oro fonderti,

SCE. I.

Corbolo, Pacifico, & Staffieri.

COR. Vien fuori, uien piu in qua, piu anchora partiti
Di casa un poco tu me par piu timido
Con l'armi in mano, che non douresti essere
Se l'hauessi n'l petto, de chi dubiti.
PAC. De'l Capitan de la piazza, che cogliere
Mi potria qui con questo spiedo e mettermi
In prigion. CO. Non, ch'io gli daria adintendere,
Che fussi un sbirro, ó un boia, & crederebbelo
Che de l'un, & de l'altro hai certo l'aria,
Rizza la testa, par che uogli piangere,
Sta ritto, sta gagliardo, fa il terribile,
Fa il brauo. PA. Come fassi il brauo. CO. Atacala
Spesso á Dio, è Santi, tienlo cosi, & uolgeti
In qua e, fa un uiso scuro, & minacieuole,
Ben son pazzo, che far uoglio una pecora
Simigliar à un Leon ma uegga giungere
A tempo dui Staffieri di Don Hercole,
Che doue costui manca pon soccorrermi,
Voglio ire a lor, Buon di Fratelli. ST. O Corbolo
Buon di, e, buon anno, come la fai, uuonne tu
Dar bere, COR. Si uolontieri, ma pensoui
Di dar meglio, che bero. ST. Eh. COR. Fermãdomi
Qui meco una mezz'hora uoglio metterui
Vn contrabando in uno, da guadagnartene
Almeno un paio di Scudi per uno ST. Eccoti
De'l ben, che ne farrai per hauert' obligo
COR. Io ui diro, questi Giudei, che prestano
A, riua, heri comprorno una grandissima

Quantita di formaggio, & caricatolo
Han su dua carra, & in modo copertolo
Sotto la paglia, che non potria accorgersi
Alchun, che cosa fusse non sapendolo
Come io, ch'e'l scio da quel, da chi lo comprano,
Et senza hauer tolto bolletta, o datio
Pagat'alchun per questa via el conducono,
Hor non volendo io discoprirmi, hauendone
Parlato a questo mio vicino, & postogli
Quel spiedo in mano, accioche come passino
Le carra, ei frughi ne la paglia, & truouiui
Il contrabando, Io sarria qui á intromettermi
D'accordo, perche gli Giudei non fussino
Accusati da lui, ma pusillanimo
E, costui si, che non voglio impazzarmene
Per suo mezzo, hor s'a parte volete esserci
Voi volentier v'accetto. ST. Anzi pregartine
Vogliamo, è il guadagno promettemoti
Partir da buon compagno. COR. Hora fermateui
Tu qui, e, tien l'occhio, che se la passissino
Le carra, in vn momento possi correrci,
E, tu à quest'altre uia farrai la guardia,
Post'ho l'artegliaria á li canti, facciano
Qui testa hormai le bugie, che fugiuano
Cacciate, e rotte, & tornando con impetto
Hilario, che l'hauea cacciate, caccino,
Ma eccolo uscir fuor, pur ch'elle possano
A' questo duro principio resistere,
Non temo non hauerne poi vittoria.

SCE. II.

Hilario Solo.

HIL. O come netta me la facea nascere
Quel ladroncel se non me hauesse Domene=
Dio cesi à tempo mandato quel giouane,
Ilquale á caso, & non gia volontaria=
Mente m'ha fatto por gl'occhi á la trappola,
Ne laqual per cader ero si prossimo,
Volea cred'egli, Flauio indur, a vendere
Le robbe di n'ascoso, & in lasciuie
Fargl'il prezzo mal mettere, & sottrargliene
Per se la maggior parte, & io credendoli
Hauea di fargli vn'altra vesta in animo,
Et vn'altra berretta per riuolgerli
L'affanno in gaudio, ch'io credea, che metter si
Douesse, pur come di vera perdita,
Ma non mi scio pensar, perche tai termini
Vsi meco il mio Flauio ch'e'l piu facile
Padre gli sonno, & quel che piu lo studio
Di compiacer in ogni desiderio
Honesto, ch'altri che al mondo, sia voglione
Incolpar sol questo Giotton di Corbolo,
Ch'io non intendo, che mi stia in vn attimo
In casa, Io vo cacciarlo come merita.

SCE. III.

Hilario, Corbolo.

HIL. Ma anchor hai brutto manigoldo audacia
Di venir ou'io sia. COR. Deh questa colera
Ponete giu & per Dio non vi contamini (gere
La pietade. HIL. Oh tu piági. COR. Et vöi piu piá

Leno. D

Deurefti, voftro figliuolo. HIL. *Dio aiutami.*

COR. *E in pericolo.* HIL. *Pericolo.* COR. *Si d'effere*
Morto, fe non ve fi rippara fubito.

HIL. *Come, come, di, di, dou'é.* COR. *Pacifico*
L'ha colto con la moglie in adulterio,
Vedetelo, cola, che vorria vcciderlo
Con quel spiedo, e, chiamat'ha quei dua giouani
Son parenti, & afpetta ancho, che vergino
Tre foi cognati. HIL. *Egli dou'e.* COR. *Chi Flauio*
La dentro quefti rubbaldi l'affediano,

HIL. *Doue la dentro.* COR. *in cafa la di Fatio.*

HIL. *Euui Fatio.* COR. *Se vi fuffe, il pericolo*
Non mi parrebbe tanto, u'é vna giouane
Sua figlia fenza piu, confideratila
Hor voi, ch'aiuto po hauer d'una femina.

HIL. *Se con la moglie in cafa fua Pacifico.*
L'ha colto, com'é in cafa hora di Fatio.

COR. *Io vi dirò la cofa da principio*

HIL. *Dilla, ma non ne fcemar, ne ci aggiongere.*

COR. *La dirò à ponto come fta, ma voglioui*
Prima certificar, che quella fauola
Laqual dianci contai che ftato Flauio
Era affalito, & che tolto gl'haueuano
Gli panni, non la finfi gia per nuocerui
Ma perche voi con minor difplicentia
Mi defti gli denar, che potean fubito
Liberar voftro, figliuol da'l pericolo,
In ch'hora fi truou'egli, oue mancatami
Quella via effendo, e, in molto peggior termine
La vita fua, che non fu dianzi. HIL. *Narrami*

Come sta il fatto. COR. Flauio hoggi credendosi,
Che fusse fuor, Pacifico, & credendolo
Ancho la Donna, in casa ne la camera
S'era con lei ridotto, & mentre stauano
In piacer, quel Beccaccio, che nascosossi
Non scio dou'era, salto per vcciderlo
Fuor cô quel spiedo. HIL. Il cuor mi trema. COR.
Pregando se pur tanto, & supplicandolo, (Flauio
E di donar denari promettendoli;
Che gli lascio la vita. HIL. Hor me resciusiti;
Se con denar la cosa si pacifica.
COR. Non ho ditt'ancho il tutto. HIL. Che c'è, seguita.
COR. In venticinq; fiorin si conuennono,
Che prima, che da sieme si partissero
Fosser sborsati, mando per me Flauio,
Et la berretta, & la robba trahendosi
Mi commise, ch'io andassi a trouar Iulio,
Che gli facesse pagar questo numero
Di denar sopra, & tutta via per statico
Quiui rimmarrebb'egli, poi quel giouane
Ci turbo, come voi sapete, e, Flauio
Per lui, se non vi ripparrate, è à termine,
Che Dio l'aiuti. HIL. Perche debbe nuocerli
Si son d'accordo. COR. Vdite pur, Pacifico
Tenendossi vccellato, con piu furia,
Che prima cors'al spiedo, & senza intendere
Alchuna scusa volea pur vcciderlo.
HIL. Facesti error, che non venisti subito
Ad auisarmi, Al fin che auenne, seguita.
COR. Non scio perche non l'ucise, e, credetime,

Che ben Dio, & Santi Flauio hebbe propitij,
HIL. Vn manigoldo poltron, ha hauuto animo
De minaciar un mio figliuol d'ucciderlo,
COR. Se non, che uostro figliuol ripparandosi
Con un scanno che prese, & ritrahendossi
Pur sempre á l'uscio, salto fuor, harebbelo
Morto. HIL. Si saluò isomma, CO. No'l vo mettere
Per saluo anchor. HIL. Tu m'occidi. CO. incalzan
Tutta uia quel rubbaldo & non lasciandolo, (dolo
Slongar molto da se, fo forza á Flauio
Che si fugisse in casa la di Fatio,
Et cosi u'e assediáto. HIL. Vedi audacia
D'un mendico, furfante, temerario.
COR. Et piu ch'ha fatto, cerca far d'altr'huomeni
Ragunanza, & d'intrar la dentr'ha, in animo,
HIL. Entrar la dentro, Io non son cosi pouero
Di faculta; & d'amici, che diffendere
Io non lo possa, & far parer Pacifico
Vn sciagurato. COR. Non uogliate metterui
A, cotal pruoua, hauendo altro rimedio,
Che far le ragunanze, e, contra gl'ordeni
De'l Signor, e, ui son pene arbitrarie,
Et accader potrebonui homicidij
Et quando anchor prouediate, che facile,
Credo ui fia che non noccia Pacifico
A Flauio in la persona, anzi u o credere,
Che Voi, & Flauio piu fiate atti á nuocere
A, lui, pur non farrete, riducendosi
Al Podesta costui, com'e da credere
Che sia per far ch'e'l Podesta:a, procedere

Non habbia contra Flauio, e, quali siano
Ne statuti le pene de li adulteri,
Et oltre li statuti, quanto arbitrio
Il potest' habbia di poter accrescere
Secondo, che de l'inquisiti uagliono
La faculta, non secondo, che merita
Le pene il fallo, pur ui dourebb' essere
Noto Padron, guardate, che con lagrime,
Et dolor uostro non facciate ridere
Questi di corte, che tutta uia tengono
Aperti gl'occhi a tal casi, per corrore
A dimandar le molte in don al Principe,
Venticinq; fiorini, é meglio spendere
Senza guerra, & d'accordo, ch'in pericolo
Porui de cinquecento, ò mille perderne,
HIL. Megl'é, ch'io stesso parli con Pacifico,
Et uegga un poco il suo pẽsier. COR. Nõ Diauolo
Non andate, che tratto da la collera
Non transcorresse á dirui alchuna iniuria
Da doueruene poi sempre rencrescere,
Lasciate pure ir me, che spero uolgerlo,
In due parole, & farlo cheto, & humile
Et sia piu uostro honor se qui conducerlo
Potro. HIL. Va adũq;. CO. Aspettami q. HIL. Odi
Falli profferte, ma non ti risoluere (me
In quantitade alchuna, che' conchiudere
De'l prezzo uoglio che sti' a me, prommetteli
Generalmente, tu m'intendi. COR. Intendoui,
Tutta uia non guardate di piu spenderre
Vn paio, ò dua de fiorini. HIL. A, me, lasciane

Cura, ch'in questo son di te piu pratico.

SCE. IIII.

Hilario Solo.

HIL. *Penso, che sera cosa salutifera,*
Che prima, ch'io m'abocchi con Pacifico
Ritruoui Fatio, io voglio pur intendere
Da lui, se de patir, che costor facciano
A mio figliuol in casa sua violentia,
Et ancho sera buon à por concordia
Tra noi, che scio che molto, e suo Pacifico,
Io l'harro qui, a, la barbaria, ou'è solito
Di giuocar quant'é longo il giorno, a, tauole.

SCE. V.

Corbolo. *Staffieri.* Pacifico,

COR. *Fratelli andate pur, non state, a, perdere*
Tempo, che'l Padron mio, dalquale comprano
Il formaggio, i giudei mi dice, ch'egli no
Ha mutato proposito, & che tolgono
Pur la bolletta, & han pagato il datio.

STA. *Era perho vn miracolo, che fossimo*
Si auenturosi. COR. *Accettate il buon animo,*
Non é per me restato di faru'utile.

STA. Lo *cognosciamo, & te n'harrem sempre obligo.*

COR. *Son vostro sempre fratelli.* STA. A dio Corbolo.

PAC. *Com'hai fatto.* COR. *Benissimo, ti fieno*
Venticinq; fiorin dati da Hilario
Pregandoti, & di gratia domandandoti,
Che tu li accetti, se perho procedere
Vorrai come io dirro, & serui, i, termini
Ne'l parlar tuo, che poi ti farro intendere

Rispoſto ch'habbi il ſpiedo, hor va non perdere
Tempo, riponlo, & à me torna ſubito,
Odi. PA. Che uoi. CO. Poi, che non hai piu dubbio
Che li denar promeſſi non ne uengano,
Fa, che tua moglie eſchi di la, & dia commodo,
Che queſti amanti inſieme ſi ſolazzino
Prima, che torni la fante, ouer Fatio.
PAC. Ci ſara tempo, anchora, che la Menica
Tornaſſe, harro, ben luoco doue ſpingerla
Di nuouo, da tener non hai di Fatio,
Che mai tornar à caſa non é ſolito,
Fin, che le ventiquattro hore non ſuonino,
COR. Hor ſu rippon quel ſpiedo, & uien, che Hilario
Li uenticinque fiorini t'annouere.

SCE. VI.

Corbolo Solo.

COR. Ben ſuccede l'impreſa, harra l'eſſercito
De le bugie doppo tanti pericoli,
Doppoi tanti trauagli al fin uittoria,
Mal grado di fortuna, che diffendere
Tolt'hauea contra me il borſel d'Hilario,
Ma dou'entra coiui, uien, uien Pacifico,
Vien eſci fuor, corri preſto ſoccorreci.

SCE. VII.

Pacifico, & Corbolo

PAC. Eccomi, eccomi qui. COR. Corri Pacifico
Prouedi che colui non ueda Flauio.
PAC. Chi colui. COR. Com'ha nome queſto giouane
Voſtro, che tardi, ua dentro, é cognoſcilo,
Menghino, il dirro pur. PAC. Menghino Diauolo.

COR. Menghino, si Meghin, ue diligentia
Di Bestia ma piu bestia io, che rimmettermi
Vogli à costui, ch'é tardo piu, ch'un trespolo,
Et ecco, che ritorna ancho la Menica,
Da tante parti si le forze crescere
Veggio á nemici, che mi cascha l'animo
Di poter á tant'impetto resistere.

SCE. VIII.

Menica Sola.

ME. A la croce de Dio mai piu seruitio
Non so à la Lena, m'ha di la da gl'Angeli
Mandata piu di mezzo miglio è andatene
Son quasi sempre correndo, per essere
Tornata tosto, & hor si stanca, & debole
Mi sento, che mi posso a pena muouere,
L'andata non m'haurei hauuta à rincrescere
Quand'hauessi trouata quella femina,
Ch'io cercauo sonn'ita, come il pouero
Che va accattando per Dio l'elimosina
De vscio, in uscio sempre addimmandandone,
Ne mai sciaput'ho ritrouar inditio
D'alchuna Dorothea, ch'insegna à legere,
Ne in tutto Mirasol, ne gli presi'habita
Per quanto ho inteso, chi Pasquin se nomini,
Peggio mi scio, che mio Padron trouatami
Ha, che qui uien con Hilario, & é in còlera
Non scio perche e dipoi, che dimmandatane
Gl'ho detto dond'io uengo, & che mandatami,
Hauea la Lena, m'ha fatto un grandissimo
Rumor, & minacciata d'un buon carico

Di busse, se mai piu le fo seruitio,
Io l'obedirò ben, s'io posso mettermi
A seder giá non credo, che mi faccino
Se non sent'altro, che parole, muouere.

SCE. IX.

Hilario, & Fatio.

HIL. *Son ito à ritrouar Fatio, pensandomi*
Fusse buon mezzo á por d'accordo Flauio
Et à pacificarlo con Pacifico,
Non sapend'io, che tanto in questa feminá
Sia innamorato, che n'é guasto, & fracido
Hor tosto ch'io gl'ho detta, che Pacifico
L'ha trouata in secreto, co'l mio Flauio
E, salite in tant'ira, in tanta rabbia
Per gelosia, ch'assai m'é piu difficile
A placar lui, che'l marito, ma eccolo,
Studiate vn poc' il passo si, che giongare
Possiamo prima, che segua altro scandolo
Fratel, se mai da voi spero hauer gratia.

FA. *Non posso, ne possendo mai vo Hilario*
Patir, che doppo tanti benefitii,
Ch'ha riceuuti, & era per riceuere
Da me questa gaglioffa, cosi m'habbia
Tradito, perho son per vendicarmene.

HIL. *S'ella u'ha fatt'iniuria, vendicatiue,*
Non vi priego per lui, ma sol che. Flauio
Mio, non lasciate offender da Pacifico
In casa vostra. FA. *De vn fanciul volubile*
Ha fatt'elettion, che potrebb'essere
Suo figliuol, e speràr non ne puo merito,

Se non, che se ne vanti, & le dia infamia.
HIL. Non credea mio figliuolo gia d'offenderui,
Che se credut'hauesse egli esser pratica
Vostra costei, scio, che u'haria grandissimo
Rispetto hauuto, com'ha riuerentia.
FA. Quest'é la causa, che m'era da quindeci
Giorni in qua ritornata si saluatica.
HIL. Rispondetemi vn poco senza collera.

SCE. X.

Menghino, Hilario, Pacifico, Lena, Fatio.

MEN. Io l'ho veduto, non varra nasconderlo.
HIL. Ha, che noi sian troppo tardati. cridano
La in casa vostra, deh Fatio aitatime.
MEN. Lo voglio ire à trouar, & farli intendere
Le bell'opere vostre, PAC. Menghino odime.
MEN. Pur tropp'ho vdito & veduto. PAC. Non essere.
FA. Che cosa é questa, PAC. Tu cagion d'accendere
Tanto fuoco. MEN. Vo dirlo, se ben perdere
Ne douessi la testa. FAT. Deh fermatiue,
Stiamo un poco qui à udir, di che contendono.
PAC. Fermati qui Menghin fermati, ascoltemi.
MEN. Lasciami andar Pacifico, non credere,
Che per te resti de no'l dir. LE. Che Diauolo
Poi tu dir in cent'anni, che la fistola
Ti vengha, &, ch'hai ueduto tu brutt'Asino.
MEN. Ho ueduto Licinia, & questo giouane
Figliuol d'Hilario. HIL. Lena, & non Licinia
Vols'egli dire. MEN. Che abbracciati stauano
LE. Tu menti per la gola. MEN. Hor ecco Fatio,
Padron ue diro il uer, non ui uogl'essere

Traditor, vostra figliuola. FA. O, la bestia
T'ho ben udito, che voi farlo intendere
A, tutto questo vicinato, Hilario
Non sarra mai per Dio vero, ch'io tolleri,
Che'l figliuol uostro un scorno si notabile
Mi faccia, é á mio poter no me ne vendiche,
Che fauole, che ciancie fatte credere
M'hauete de la Lena, & di Pacifico.

HIL. Cosi l'haueuo udito anch'io da Corbolo.

Fa. Ma questa non é iniuria da passarmene
Si leggiermente, e, di tropp'importantia.

HIL. Per uostra fede Fatio. FA. Deh Hilario
Mi marauéglio ben di voi, l'ingiuria
Vi par di sorte, ch'io debba si facile-
Mente patir, se uoi sete piu nobile,
Et piu richo di me, non perho d'animo
Vi son'inferior, prima, che Flauio
M'esca di casa, per lui daro essempio,
Che non si denno gli miei pari offendere.

HIL. Pe'l filial amor, del qual notitia
Hauete uoi com'io, ui priego, & supplico
Che di me habbiate pietade, & di Flauio.

FA. E l'amor filial à punto m'escita
A uendicar. HIL. Par l'antich'amicitia
Nostra. FA. Sarebb'anchor á uoi difficile
Il perdonar, essendo ne miei termini,
Fo del mio honor piu conto, per donatime
Il uo dir, che de la uostra amicitia,
Et quant'ho al mondo uo piu tosto perdere,
Che quello, & senza quello io non uo uiuere,

HIL. Se modo ui ſarra di non lo perdere,
FA. Con uoi à un tratto mi uoglio riſoluere,
Quando uoſtro figliuol ſpoſe Licinia
Mia,& che l'honor perduto gli recuperi,
Sarem'amici,altrimenti.HIL.Fermatiue,
Credo,che cinquant'anni hoggi mai paſſino,
Che uoi mi cognoſcete,& che de'l uiuere
Mio habbiate quant'alchun'altro notitia,
Et ſe ſempre le Coſe honeſte,& lecite
Mi ſian piaciute ſapete beniſſimo
Et ſe ſtato ui ſon ſempre beneuolo,
Et ſempre pronto à farui honore,& utile,
Sapet'anchor,che qualche eſperientia
Ve n'ha chiarito,ho non penſate,ch'eſſere
Poſſa,ò uoglia diuerſo da'l mio ſolito,
Laſciatemi parlar con Flauio,è intendere
La coſa à ponto,e ſtate di buon animo,
Ch'io farro tutto quel,che conueneuole
Mi ſia per emendarui queſta iniuria
FA. Entriamo in caſa.HIL.Entrate ch'io ui ſeguito.

SCE. XI.

Pacifico, & Lena.

PAC.Hor uedi Lena,a,quel,che le triſtitie,
Et le puttanerie tue ci conducono,
LE. Chi m'ha fatta puttana.PAC.Coſi chiedere
Potreſti à quei,che tutt'il di s'impichano,
Chi gli fa ladri,imputane la propria
Tua uolonta.LE.Anzi la tua inſatiabile
Golaccia,che ridotti c'i ha in miſeria,
Che ſe non fuſſe ſtat'io,che per paſcerti

Mi son di cento gaglioffi fatt'asina
Sarresti morto di fame, hor per merito
De'l bene, ch'io t'ho fatto me rimproueri
Poltron, ch'io sia puttanna. PAC. Te rimprouero.
Che lo douresti far con piu modestia.

LE. Ah beccaccio tu parli di modestia
S'io hauessi a tutti quelli, che propostomi
Ogni d'hai tu, uoluto dar ricapito.
Io non scio meretrice in mezzo il gambaro,
Che fussi á questo di di me piu publica.
Ne quest'uscio denanzi per riceuerli
Tutti bastar pareati, & consigliauemi,
Che quel di drieto anchor ponissi in opera

PAC. Per uiuer teco in pace, proponeuoti
Quel, ch'io sciapeuo, che t'era grandissima
Mente in piacer, & che uietar uolendoti
Saria stato il durar teco impossibile.

LE. Doh che ti ueng'il morbo. PAC. Io l'ho continua
Mente teco, bastar Lena dourebbeti,
Che de la tua persona à beneplacito
Tuo facci sempre, & ch'io lo uegga, & tolleri,
Senza uolerci anchor por in infamia
De ruffianar le figliuole de gl'huomeni
Da ben. LE. S'io hauessi á star tutta uia giouane
Il mantener ambi dua co'l medesimo
Modo usato fin qui, mi saria ageuole,
Ma come le formiche si proueggono
Pe'i uerno, cosi é iusto, che le pouere
Par mie per la uecchiezza si proueggano,
Et che mentre u'han aggio un'arte imparino,

Che quando sia il bisogno poi non habbino
Ad imparar ma ve sian dotte, & pratiche,
Et che arte poss'io far, che piu proffìcua
Ci sia di questa, & chi mi sia piu facile
Ad imparar, che uoi, ch'induggi à l'ultimo,
Quand'io sarro ne'l bisogno ad apprenderla.

PA. Se contr'à ogn'altri hauessi questi termini
Vsati mi sarria piu tollerabile,
Che contra Fatio, alqual habbiamo troppo, obligo

LE. Deh manegoldo ti uengha la fistola,
Come, tu non sei stato consapeuole
De'l tutto, hor ch'e'l dissegno ha cattiu'esito,
Me sola del commun peccato biasimi,
Ma se, i, contanti compariti fussino
La parte, & piu de la parte voluttane
Harresti ben. PAC. Non piu, che esce la Menica.

SCE. XII.

Menica, & Lena.

ME. Lena si fa cosi, ti par, che merite
Fatio da te, che gli facci un'iniuria
Di questa sorte. LE. E, che iniuria Diauolo
Gl'ho fatt'io. ME. Nulla. LE. Null'apont'à, i, stratij
Che fa di me, non è cosi notabile
Iniuria al mondo, che da me non merite,

ME. Tu gl'hai scoperto Lena il tuo mal animo,
Ne perho fatto noccument'anz'utile,
Che sei stata caggion, che maritata la
Figliuol ha in cosi ricco, è nobil giouane,
Quant'egli stesso harria sciaputo elegersi,

LE. Gli ladar ra pur per moglier. ME. Gia datagli

L'ha si sonn'accordati egli, & Hilario
In due parole. LE. *Anchor, che questo misero*
Vecchio mi sia piu, che le serpi in odio,
Pur ho piacer d'ogni ben di Licinia.
ME. *Se tu perseuerassi in questa collera,*
Sarresti Lena la piu ingrata femina
De'l mondo, egli con tutto, che iustissima
Caggion harria di far tutto il contrario,
Pur non puo star, che non t'ami, è nascondere
Non po la passion, che dentr'il cruccia,
Di non pentirsi de le dispiaceuoli
Parole, ch'hoggi hebbe teco, che indica
Che t'habbia spint' à fargli questa iniuria,
Et m'ha detto, che quando vdi da Hilario,
Che tuo marito t'hauea con quel giouane
Trouata, fu per affanno, á pericolo
Di cader morto, & che poi ritrouandossi,
Com'era á ponto il ver, che carricatala
Hauea costui no á te, ma à Licinia,
Tutto resto riconsolato & parueli
Risuscitar, hor vedi, se c'é dubbio,
Che teco presto non si riconcilij,
Massimamente, che gli torna in vtile
Quest'error tuo. LE. *Facci' egli pure, & piglila*
Come gli par, se sarra il medesimo
Verso me, ch'egli suol, me la medesima
Verso se trouara, che suol. ME. *Hor voglioti*
Dir Lena il ver, á te mi manda Fatio,
Ilqual é tuo, come fu sempre, & pregati,
Che tu anchor sua similmente vogl'essere,

Et questa sera inuita te, & Pacifico,
A nozze, è, intende, che non sol Licinia.
Et Flauio questa notte sposi siano,

LE. Io son per far quanto gli piace, Hor diteci
Voi Spettatori, se grata, & piaceuole,
O se noiosa è stata questa fabula.

FINIS.

In Vinegia Per Francesco Bindoni
& Mapheo Pasini Socij.
M D XXXVIII.